

# L'Integerrimo

Periodico dedito al pensiero critico radicale fondato e diretto da: Spartaco Eros Giordano Braciola

## Editoriale

È davvero commovente assistere all'ennesima, struggente epifania umanitaria dell'Occidente collettivo. Il cuore pulsante delle democrazie liberali sanguina copiosamente per l'Iran, in una sincronia così perfetta da far quasi sospettare – ma lungi da noi tale pensiero! – la più grande operazione psicologica del secolo. Dopo che il brillante piano “Midnight Hammer” – quel tocco di delicatezza aerea con i B2 per “democratizzare” i siti nucleari – pare essersi inceppato contro la realtà, l'Impero ha ripiegato sulla filantropia pura. Le sanzioni del 2018? Un inequivocabile atto d'amore, concepito per affamare il popolo iraniano quel tanto che basta affinché, tra un crampo e l'altro, abbracci i nostri superiori valori. È sublime osservare il tentativo di “salvare” l'Asse della Resistenza demolendolo dall'interno, attivando cellule dormienti e vecchi amici terroristi. Un capolavoro di ingegneria sociale che, stranamente, sembra già arrancare nel pantano persiano. Ma mentre ci copriamo di gloria nel Golfo, a Oriente va in scena un'altra commedia esilarante. Ricordate la tonitruante “guerra commerciale” che avrebbe dovuto piegare Pechino? Ebbene, il Dragone, tremante di terrore dinanzi ai dazzi di Trump, ha appena chiuso il 2025 con un surplus commerciale da Guinness dei primati: 1,2 trilioni di dollari. Una standing ovation per la strategia protezionista americana: un successo tale che la Cina ora triangola merci ovunque e domina l'high-tech come se le sanzioni fossero coriandoli. L'Impero scaglia le sue “bombe atomiche economiche” e il resto del mondo, multipolare e irriverente, apre l'ombrello e continua a fare affari. Che spettacolo sublime l'egemonia che tramonta, convinta di essere ancora a mezzogiorno.

Sor Braciola

## Titolone fichissimo sulla “Situa Iraniana”



### Trump: “Attacco? Non attacco? Mi attacco?”

Pareva che l'apocalisse si sarebbe abbattuta su Teheran il 15 Gennaio, e invece Donald Trump, con mossa da consumato istrione, ha ordinato il “rompete le righe”. La giustificazione ufficiale trasuda un'ipocrisia quasi commovente: il regime iraniano, dicono alla Casa Bianca, avrebbe improvvisamente sviluppato una coscienza umanitaria, smettendo di reprimere i moti di piazza. La prosaica verità, tuttavia, è ben più imbarazzante per l'aquila a stelle e strisce: l'Impero ha semplicemente finito le navi. La gloriosa US Navy è troppo affaccendata a presidiare i Caraibi, in ossequio a una rediviva Dottrina Monroe contro il Venezuela, per poter garantire un'adeguata potenza di fuoco nel Golfo. Altro che pietà cristiana: è pura carenza logistica, aggravata dal terrore degli alleati sauditi che, saggiamente, preferiscono non finire inceneriti per i capricci altrui.

Ma il vertice del grottesco si tocca con il Piano B: il riciclaggio di Reza Pahlavi. L'Occidente, a corto di burattini credibili, rispolvera l'eredità al trono in esilio, spacciandolo per paladino della libertà moderna. Con una memoria selettiva degna di miglior causa, i media nostrani omettono i piccoli “dettagli” del regno paterno, fatto di torture della SAVAK, repressione brutale e totale asservimento estero. Si pretende davvero che il popolo persiano, che ha già cacciato quella dinastia a furor di popolo nel '79, accolga ora come salvatore un monarca imposto dal Mossad e dalla CIA? È l'eterna arroganza di chi crede che la storia si possa riavvolgere a piacimento, tentando di vendere un passato di sangue come fosse un futuro di speranza a una nazione che non soffre certo di amnesia.

Gianmaria Plausibile

## FAKE-REALITY e REAL-FAKE

Assistiamo, inermi, al naufragio epistemologico della sfera pubblica. L'Intelligenza Artificiale, ben oltre la mera genesi di simulacri, si è trasfigurata nello scudo ideale per la classe dirigente più codarda della storia. Il vero cancro non è la proliferazione del falso, bensì l'eutanasia della prova documentale: il deepfake si erge ad “alibi perfetto”, un passaportout per l'impunità assoluta. Dinanzi all'evidenza più turpe, il potente di turno può oggi rifugiarsi nel comodo dubbio tecnologico, degra-

dando la realtà fattuale a opinione negoziabile. È il trionfo del “Dividendo del Bugiardo”: una strategia vile che permette di liquidare ogni accusa come manipolazione algoritmica. In questo teatro dell'assurdo, la responsabilità politica evapora, sostituita da un nichilismo digitale dove la verità non viene assassinata, ma resa pateticamente irrilevante, annegata in una palude di scetticismo indotto che assolve preventivamente ogni nefandezza.

Saverio Cacas



## Vergogne nazionali

### Pina Picerno nazi-lover

La vice-presidente del Parlamento EU in quota PD piange lacrime amare per i collaborazionisti nazisti

Nuovo record di equilibrismo storiografico per Pina Picierno: in missione a Vilnius, la Vicepresidente del Parlamento UE ha scelto di bagnare il suolo lituano con lacrime di purissima commozione democratica. L'occasione? Una visita al Museo delle Vittime del Genocidio, un luogo dove la memoria viene stirata e accorciata come un abito su misura. Peccato che l'altare su cui Pina ha depresso il suo dolore sia lo stesso che storici come Dovid Katz e il Centro Simon Wiesenthal denunciano da anni come un santuario del revisionismo bruno. Il trucco del museo è un classico del negazionismo "soft": ribattezzare "genocidio" solo l'oppressione sovietica, trasformando automaticamente in martiri della libertà tutti coloro che si opposero a Mosca. Poco importa se molti di questi "eroi", tra il 1941 e il 1944, furono zelanti collaborazionisti che aiutarono i nazisti a

sterminare il 95% degli ebrei lituani. Ma per la Picierno, vestale dell'atlantismo, questi sono dettagli trascurabili. Nella sua visione binaria, se eri anti-russo sei un santo subito, anche se indossavi una divisa delle SS o partecipavi ai pogrom nelle foreste. È il trionfo della "Doppia Memoria", un'operazione di chirurgia estetica sulla storia utile a esorcizzare ogni dialogo con la Russia odierna. Mentre ogni spiraglio diplomatico con Putin è bollato come tradimento, Pina sceglie di prostrarsi davanti ai complici di Hitler, elevandoli a icone di una resistenza che oggi torna tragicamente di moda. Cara Pina, piangere sui carnefici spacciati per vittime non è difendere l'Europa, è solo un imbarazzante cortocircuito morale. La storia non è un buffet: non puoi scegliere i martiri in base all'agenda politica del momento per sembrare più "occidentale".

Roberto Arduino



## Rivoluzione della Giustizia

La giustizia è uguale se te la puoi permettere

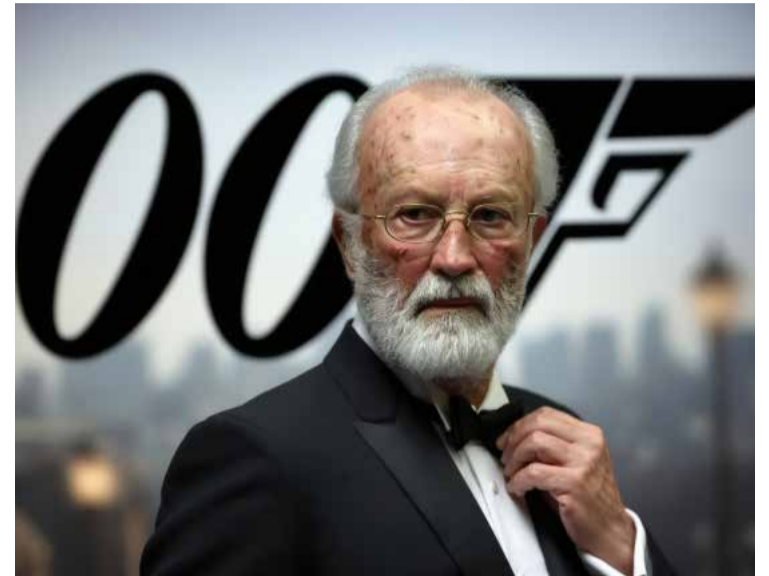
L'ammonimento di Piero Calamandrei, padre costituente, risuona oggi con una forza terribile e necessaria: la giustizia è una cosa seria, ma diviene una tragica farsa quando il diritto si piega alla potenza economica. L'articolo 3 della nostra Carta Costituzionale, che promette uguaglianza sostanziale a ogni cittadino, rimane purtroppo lettera morta nelle aule di tribunale se non viene accompagnato da una rivoluzione strutturale della difesa. Oggi, il sacro principio del contraddittorio e della cosiddetta "parità delle armi" rappresenta spesso una finzione giuridica: quale equilibrio può sussistere, in coscienza, tra l'arsenale illimitato di una law firm internazionale e la solitaria, per quanto nobile, spada di un difensore d'ufficio? Il sistema attuale si rivela intrinsecamente classista. La libertà personale e la tutela dei diritti

fondamentali sono divenute quasi delle commodities, beni di lusso accessibili solo in base al censo. Chi possiede ingenti capitali non si limita a difendersi, ma orchestra una vera guerra di logoramento processuale, dispiegando perizie costose e strategie aggressive sistematicamente precluse all'indigente. Quest'ultimo, affidato alla benevolenza o all'etica del singolo professionista assegnato, combatte una battaglia asimmetrica contro i giganti del foro, dove la tecnica giuridica diviene tristemente ancella del potere d'acquisto. La soluzione è ineludibile: la statalizzazione della funzione difensiva in ambito penale. L'avvocato deve essere un pubblico ufficiale al pari del magistrato, assegnato per rotazione e pagato dalla collettività. Solo così daremo dignità alla Toga.

Sor Braciola

### God Save the Repubblica: 50 candeline al sapore di Earl Grey

Il mio nome è Bond, Eugenio Bond!



E così, nel 2026, la "Repubblica" di carta compie cinquant'anni. Mezzo secolo di battaglie civili, di "dieci domande" ai potenti, di indignazione morale a colonne intere e di quella superiorità antropologica che fa sentire il lettore medio un intellettuale parigino anche se sta solo prendendo la metro B a Roma. Tanti auguri! Ma mentre stappiamo lo champagne tiepido nelle redazioni romane, forse sarebbe il caso di alzare i calici anche verso nord-ovest, direzione Londra, e magari intonare un God Save the King. Già, perché dietro la barba ieratica di Eugenio Scalfari – il Fondatore, il Papa Laico, l'uomo che parlava con Dio e con Berlinguer (spesso confondendoli) – spunta l'ombra lunga e felpata di Sua Maestà. La storia è ormai nota, anche se ai banchetti di compleanno si tende a non invitare i parenti imbarazzanti. I documenti desecretati dal Foreign Office ci hanno raccontato una genesi meno "partigiana" e più "james bond-iana". Negli anni in cui l'Italia rischiava di scivolare verso il comunismo reale, a Londra serviva un argine. Non un argine di destra, per carità, troppo rozzo. Serviva un argine chic. Ed ecco l'IRD (Information Research Department), il braccio della "propaganda grigia" britannica. Scalfari, nei cavi di Londra, non era descritto come un pericoloso rivoluzionario, ma come un asset prezioso. Il "contatto". L'uomo capace di creare una sinistra che piacesse ai banchieri della City: riformista, atlantista, e sufficientemente snob da non mischiarsi con gli operai della catena di montaggio se non per spiegar loro come vivere. Mentre noi credevamo di leggere la voce dell'opposizione dura e pura, forse stavamo sfogliando il capolavoro del soft power inglese. La Repubblica non è nata solo a Piazza Indipendenza; spiritualmente, è stata concepita tra un tè e un biscotto al burro negli uffici dell'MI6. L'obiettivo? Creare una sinistra che non facesse paura alla NATO. Missione compiuta, direi. Scalfari, con la sua inimitabile nonchalance, ha sempre minimizzato: "Ero io a usare loro", diceva. Certo, Eugenio. Come no. È la classica scusa di chi esce a cena col diavolo e giura di aver scelto lui il ristorante. Oggi, mentre si celebrano i 50 anni di questo monumento al giornalismo, fa sorridere pensare a quanta inchiostro sia stato versato contro i "poteri occulti", quando il potere occulto per eccellenza stava forse correggendo le bozze del primo numero. Buon compleanno, Repubblica. Cento di questi giorni. O, come direbbero i tuoi veri padrini: Cheers, mate.

Piero Crudoni

## Vergogne Internazionali

### L'Estetica della Rivolta e l'Inganno

La superficialità esegetica con cui l'Occidente consuma le crisi geopolitiche

Il caso Morticia Addams (@meliannouss) è l'epitome della superficialità esegetica con cui l'Occidente consuma le crisi. L'immagine della sigaretta accesa sull'effigie di Khomeini, di rara potenza iconografica, ha sedotto il web che l'ha canonizzata come icona progressista, scambiando erroneamente l'estetica per etica. L'incanto si è però infranto sulla realtà fattuale. Una monarchica di ferro, una nostalgica dei Pahlavi che, per molti iraniani, significa voler sostituire il dittatore col turbante con il dittatore con la corona. Tweet che inneggiavano a Netanyahu con toni da falco repubbli-

cano americano e posizioni sul conflitto a Gaza che farebbero impallidire un diplomatico di destra e toni sprezzanti verso arabi e palestinesi. La parabola di Morticia non è un atto di accusa verso l'attivista, bensì verso la nostra indolenza intellettuale. Trattiamo la complessità del Medio Oriente come un prodotto di consumo pop, inebriati dall'estetica del dissenso ma colpevolmente disinteressati alle sue fratture interne. Abbiamo cercato un meme, abbiamo trovato la Realpolitik; e quest'ultima, ahinoi, raramente si presta ad essere un'icona priva di ombre.

Giovanni Protone



### Zaoshang hao, laoměi!!!

Buongiorno vecchio americano (yankee)!

Quello che è successo tra Pechino, Washington e Caracas è degno di una sceneggiatura da Oscar, ma decisamente più avvincente. Dimenticate le solite, noiose note diplomatiche o le minacce urlate: di fronte alle manovre americane in Venezuela, la Cina ha risposto con una freddezza e una rapidità che hanno lasciato il mondo a bocca aperta. Niente parole, solo fatti, in una sequenza mozzafiato. Tutto è iniziato con una riunione d'emergenza di Xi Jinping: 120 minuti esatti di silenzio strategico prima della tempesta. E che tempesta! La prima mossa è stata chirurgica: stop immediato alle transazioni con i giganti della difesa USA. Ma il vero spettacolo è andato in scena con l'energia. Le petroliere cinesi hanno fatto inversione a U, togliendo miliardi di dollari di greggio alle raffinerie americane per dirottarli verso gli amici del Sud del mondo, come India e Brasile. Un colpo da maestro che ha fatto impennare i prezzi e lasciato l'America a secco.

Mentre Washington cercava di capire cosa stesse succedendo, la Cina ha colpito la logistica: le sue navi cargo hanno iniziato a "dimenticarsi" dei porti USA, mandando nel panico colossali come Amazon e Walmart. Scaffali vuoti e catene di montaggio ferme in poche ore. Ma il capolavoro finale è stato diplomatico e finanziario. Con una rapidità impressionante, Pechino ha offerto incentivi commerciali irrinunciabili, convincendo quasi tutto il Sud Globale a voltare le spalle agli Stati Uniti sulla questione venezuelana. E la ciliegina sulla torta? Il lancio di un sistema bancario alternativo allo SWIFT e il blocco delle terre rare. In un solo colpo, la Cina ha offerto al mondo un modo per fare affari senza dollari e ha messo in ginocchio la Silicon Valley. In meno di due giorni, il sogno di un mondo multipolare è diventato una realtà concreta e funzionante. Una partita giocata e vinta con un sorriso enigmatico!

Lorenzo Puerile

### ICE e la prima vittima bionda

Nel 2025 hanno fatto 32 morti



Le schiere armate dell'ICE, ormai tragicamente trasfigurate in vere e proprie truppe d'occupazione avulse da ogni legittimità costituzionale, appaiono oggi costituite da individui di una mediocrità disarmante, grottesche reincarnazioni di quella violenta inettitudine che animò le prime squadre in camicia nera o le feroci compagini paramilitari del nazismo. Sebbene tale inarrestabile macchina di morte abbia mietuto ben trentadue vittime nel corso del 2025, è stato necessario il sacrificio di Renee Good, prima donna dall'effigie caucasica e dalla chioma bionda a essere giustiziata, per scuotere le coscienze sopite. È palese come la sua esecuzione, nel cuore di un Occidente ancora incatenato a turpi logiche di suprematismo bianco, abbia suscitato un fragore mediatico ben superiore rispetto al silenzioso e ignorato calvario di questi poveri sventurati: Genry Ruiz Guillen, Serawit Gezahegn Dejene, Maksym Chernyak, Juan Alexis Tineo-Martinez, Brayan Rayo-Garzon, Nhon Ngoc Nguyen, Marie Ange Blaise, Abelardo Avelleneda-Delgado, Jesus Molina-Veya, Johnny Noviello, Isidro Perez, Tien Xuan Phan, Chaofeng Ge, Lorenzo Antonio Batrez Vargas, Oscar Duarte Rascon, Santos Reyes-Banegas, Ismael Ayala Uribe, Norlan Guzman-Fuentes, Huabing Xie, Miguel Angel Garcia-Hernandez, Leo Cruz-Silva, Hasan Ali Moh'D Saleh, Gabriel Garcia-Aviles, Jose Castro-Rivera, Kai Yin Wong, Francisco Gaspar-Andres, Pete Sumalo Montejo, Shiraz Fatehali Sachwani, Jean Wilson Brutus, Fouad Saeed Abdulkadir, Delvin Francisco Rodriguez e Nenko Stanev Gantchev. Al cospetto di una tale eclissi dello Stato di Diritto, le opposizioni antigovernative offrono uno spettacolo indecoroso, manifestando con modalità del tutto impari alla maledizione storica che stiamo vivendo. Di fronte a un dibattito ormai sterile e consociativo, soltanto una catartica difesa civile potrà redimere lo Stato dei padroni del mondo.

Giacomo Fellonio

## Cultura e soft-power

### La Cartabia salva la Ferragni Non serve più truffare con maestria

Chiara Ferragni esce dal tribunale libera come l'aria. "Giustizia è fatta", dichiara sorridente. Ma diciamoce lo chiaramente: a trionfare oggi non è stata l'innocenza fattuale, bensì il Santo Protettore più potente e venerato d'Italia, il Cavillo Procedurale. La vicenda giudiziaria si chiude non perché quel pandoro fosse immacolato come la neve, ma grazie a un incastro astrale perfetto e alla Riforma Cartabia, vera MVP (Most Valuable Player) di questa partita. La Procura voleva la testa dell'influencer per "truffa aggravata", sostenendo che noi poveri consumatori fossimo vittime indifese di fronte al luccichio del brand. Il Giudice, però, ci ha fatto un complimento inaspettato: ha deciso che non siamo così sprovveduti. Ergo, il reato è stato declassato a truffa semplice. E qui scatta il capolavoro burocratico. Grazie alla riforma del 2022, per la truffa semplice lo Stato ha le mani legate: non può procedere d'ufficio, serve obbligatoriamente la querela della vittima. È come se l'arbitro vedesse un fallo da rigore clamoroso, ma non potesse fischiare perché il giocatore atterrato non ha compilato il modulo A4 in triplice copia. L'unica querela valida sul tavolo



era quella del Codacons, il nemico storico. Ma, coup de théâtre, dopo un "accordo economico riservato" (leggi: bonifico), la denuncia è stata ritirata. Puff. Sparita l'accusa. E il popolo? I milioni di indignati che per mesi hanno urlato "Vergogna!" su ogni social network? Ecco l'ironia più feroce e amara. Siamo stati noi a salvarla. Sì, proprio noi leoni da tastiera. Per tenere in vita il processo sarebbe bastato che uno solo di quei milioni di hater spegnesse il telefono e andasse fisicamente dai Carabinieri a sporgere denuncia entro i fatidici tre mesi. Invece, tra un meme cattivo e un commento al vetriolo, nessuno si è mosso. I termini per denunciare sono scaduti silenziosamente nel marzo 2024, mentre noi eravamo troppo impegnati a mettere like ai post di indignazione. Chiara non è stata salvata dalla verità dei fatti, ma dall'orologio e dalla nostra pigrizia. Il reato si è estinto per mancanza di voglia di fare la fila in Questura. La morale è servita: la prossima volta che vi sentite truffati, posate lo smartphone e correte a firmare un verbale. Altrimenti, state solo preparando il terreno per il prossimo, inevitabile, miracolo all'italiana.

Paolo Diniego

Leggi "L'INTEGERRIMO"  
sull'Internet



### Sanremo: Il Paradosso Quantistico dell'Ariston

Il Festival di Sanremo non è solo uno spettacolo televisivo, ma un gigantesco esperimento di fisica quantistica su scala nazionale. Immaginatelo esattamente come il celebre gatto di Schrödinger: chiuso nella scatola ermetica del Teatro Ariston, l'evento vive in una perenne e paradossale sovrapposizione di stati. Finché nessuno lo guarda, è simultaneamente un capolavoro culturale e un abisso trash, è storia d'Italia e pura inesistenza. Qui interviene la fondamentale legge dell'osservatore: è lo sguar-

do a determinare la realtà. Senza milioni di italiani pronti a far "collapsare la funzione d'onda" sintonizzandosi su Rai 1, quel tripudio di fiori e canzoni resterebbe pura nebbia probabilistica. Non è il conduttore a fare il Festival, ma noi. Siamo noi, premendo il tasto del telecomando, a costringere l'evento a manifestarsi e diventare materia. Senza la nostra osservazione attiva, Sanremo svanirebbe istantaneamente nel nulla cosmico, come se non fosse mai esistito.

Sor Braciola

### Algoritmi da Oscar Nolan e i suoi cinepanettoni chic



Siete sceneggiatori o aspiranti tali? Avete un'idea originale, complessa, magari un po' lenta ma profonda? Che tenerezza infinita, buttate tutto nel cestino dell'umido perché siamo nel 2026, l'era in cui l'arte non si crea ma si assembla seguendo un foglio Excel e se volete che il vostro script venga approvato dal Grande Dio Algoritmo dovete posare la penna e aprire la calcolatrice per creare il perfetto "Contenuto™" che dimenticheremo tutti tra due settimane. E non crediate di potervi rifugiare nel buio della sala cinematografica sperando di scampare al massacro, poveri illusi, perché anche i maestosi blockbuster di Hollywood si sono ormai piegati a novanta gradi davanti a queste regole auree dato che i produttori sanno perfettamente che il destino finale del loro kolossal da trecento milioni di dollari non è la gloria eterna in pellicola ma finire nel catalogo di una piattaforma tra una serie turca e un documentario sui gatti dopo appena un mese, ridotto a un'icona grande come un francobollo su un tablet. Tanto vale scriverli già pronti per il telefono, no? Ecco perché la prima regola è l'ansia da prestazione dei primi trenta secondi, dato che il concetto di "introduzione" è roba da boomer e se non esplosione un pianeta o non muore un parente o un supereroe non fa una battuta ammiccante mentre la gente cerca ancora il posto in sala avete fallito, perché lo spettatore medio ha la soglia di attenzione di un pesce rosso sotto anfetamine e se non lo scioccate prenderà il cellulare per controllare le notifiche illuminando la sala a giorno. Dovete poi accettare la dura verità che nessuno guarda davvero più niente, nemmeno al cinema, quindi vige la regola della scrittura per chi stira o scrolla TikTok: al bando il sottotesto e via libera ai personaggi che fanno la radiocronaca delle loro emozioni dicendo "Sono molto arrabbiato con te perché mi hai tradito e ora attiverò il raggio laser della morte" invece di recitare con lo sguardo, così anche chi guarda il film in metropolitana su uno schermo crepato capisce comunque la trama. Anche la fotografia deve adeguarsi, niente buio artistico o contrasti forti, tutto deve essere piatto e illuminato a giorno per essere visibile pure in modalità risparmio energetico, trasformando opere visive in costose soap opera. La coerenza narrativa è sopravvalutata rispetto al gancio per il sequel o lo spin-off, perché l'importante non è che il film abbia senso ma che lasci aperte diciotto porte per l'universo espanso, riducendo il finale a uno spot pubblicitario per il prossimo prodotto da consumare. In sintesi dimenticate la creatività, prendete tre tag a caso come "Azione nostalgica", "CGI scadente" e "Battute Marvel", frullateli insieme senza pietà e servite il tutto tiepido sia in sala che in streaming: buon consumo a tutti.

Lorenzo Puerile